

La questione bancaria non ha solo effetti economici ma influenza gli intimi meccanismi dello Stato dalla genesi delle leggi all'informazione

Bancorazia e Rotocalchi

GIANNI COLANGELO

Personalizzare la questione bancaria e trascurare l'aspetto istituzionale conduce a perniciose distorsioni, sebbene sia grazie allo scandalismo che i più ora hanno nozione di un genetico ma misconosciuto conflitto d'interesse della Banca d'Italia, unico nel mondo democratico.

PICCOLA STORIA

Lo Statuto della Vigilanza nasce nel 1936, come la legge Bancaria cui si ricollega, figlio di una concezione totalitaria dello Stato. Infatti, tra i compiti della Banca, cui era già stata affidata in esclusiva l'emissione della moneta, vi è quello di limitare la concorrenza tra Banche attraverso la regia del cartello bancario, l'ABI, fondato nel 1918.

Caratteristica dell'Associazione è sempre stata la segretezza e, a causa della sua influenza sulla genesi e l'applicazione delle leggi, fu coniato il termine di *bancocrazia* (1). Dal 1936 i funzionari della Vigilanza, al cospetto di una notizia di reato, sono



tenuti al segreto d'ufficio e riferiscono non alla Magistratura ma al solo Governatore cui è conferito un incostituzionale potere di archiviazione.

IL CARTELLO BANCARIO

In verità, sino al 1952 non tutte le banche italiane appartengono al cartello -secondo uno studio di Bankitalia, la maggior parte ne è estranea (2)- e la disciplina non è rigida. Paradossalmente, è con l'avvento della Repubblica che, malgrado la Costituzione, il Codice civile del 1942 e, ancor oggi, il Trattato e le norme UE, *tutte le banche*, sulla cui *governance* influiscono tutte le parti politiche, si riuniscono nell'ABI. E si rinnovano gli accordi e prescrivono più gravose condizioni alla clientela, parte debole nei contratti.

In sintesi, nel 1952 sui conti corrente la *bank conspiracy* impone la capitalizzazione trimestrale degli interessi passivi e le condizioni (interessi, valute e

commissioni) variabili su iniziativa dell'intermediario. Nel 1953 si introduce la commissione sul massimo scoperto. Per i mutui si prescrive collusivamente il metodo di ammortamento "alla francese", che induce una fidelizzazione forzata del cliente (l'estinzione anticipata è antieconomico) ed impone l'interesse composto. Di conseguenza, il tasso del piano di ammortamento del mutuo è sempre sensibilmente maggiore di quello dichiarato (3).

Pratiche siffatte sono in contrasto con il codice civile, che comanda le condizioni essere predeterminate, l'anatocismo vietato e gli accordi anticoncorrenziali limitati agli ambiti locali. Ancor più sono in contrasto con le norme sulla concorrenza, sulla dipendenza economica, sulla trasparenza e sulle clausole abusive introdotte dalla CEE e con la normativa sull'usura. Infatti, tali sistemi di remunerazione hanno un effetto dirompente sui costi alla clientela (4) che è composta non solo da privati, consumatori ed imprese, ma anche da enti e società pubbli-



ci. È doveroso chiedersi quanto dell'ingente stock del nostro debito pubblico è costituito dalla capitalizzazione di interessi illecitamente percepiti dalle Banche.

Brutalmente: scopo della *conspiracy* è massimizzare i profitti, seppure a scapito delle norme, ed ottenere la legalizzazione *ex post* degli accordi di trust.

BANCOCRAZIA E LEGGI

La *bancocrazia*, influisce sulla genesi delle leggi, sulla loro applicazione e sui chierici. Nel 1992-93, col testo unico bancario, si concede a Bankitalia una potestà normativa sui contratti ed alle banche di variare le condizioni contrattuali a proprio capriccio, norma di cui non solo la BPI profitta per razzare i conti dei clienti! Nel 1999 e nel 2000, a neutralizzare disastrose sentenze della Cassazione, si promulgano il decreto D'Alema, alias salvabanche, ed il decreto Amato, alias salvamutui. Contemporaneamente si blocca l'acquisizione di Banca Proxima da parte delle Poste e la legge sull'usura da allora è

pressoché disapplicata. Naturalmente, tutte



queste norme *ad personam*, oltre ad essere incompatibili con lo stato di diritto, sono in contrasto con le norme UE ma il Commissario alla concorrenza ha virato di 180° rispetto al predecessore Van Miert e la Commissione respinge con motivazioni sbalordi-

tive le denunce su tali leggi e condotte. Quanto alla dottrina, le banche sono ben presenti nelle *governance* editoriali ed i chierici -come gli eurocrati ed i politici- più che agli effetti del cartello bancario sembrano interessati agli esiti delle Opa.

Seppur trascurando i problemi legati alla *governance* bancaria, vengono in mente gli scritti di Arendt, Talmon, Mosse, Popper, sulle tendenze totalitarie insite nelle democrazie moderne. Il mercato, infatti, non è costituito solo dagli "opisti" ma anche dagli utenti, così come la società non è composta solo dalle grandi aziende ma anche dai cittadini.

Una società democraticamente laica deve mirare all'equilibrio dei poteri oltre che al rispetto delle regole.

RIEQUILIBRARE I POTERI

Per contrastare le tendenze totalitarie è necessario bilanciare lo strapotere dei trust fornendo incisive tutele ai contraenti deboli, rafforzandone pure la posizione contrattuale.

In tale logica, la Commissione Ue abbandoni il suo strabismo e si chieda perché

le banche straniere preferiscono comprare banche italiane piuttosto che aprire sportelli in Italia. Considererebbe, in tal modo, le conseguenze della compartimentazione del mercato bancario che consente utili massimi in Italia per reinvestirli altrove. Il suo mestiere è anche sanzionare i trust e le norme illegali che li favoriscono.

Il legislatore nazionale introduca, come in Inghilterra, il controllo preventivo dei contratti di massa, consenta la class action, bandisca i conflitti d'interesse, abolisca il segreto d'ufficio, inesistente negli USA ed incompatibile con la presenza di un'invasiva criminalità organizzata, introduca il danno punitivo:

tutti elementi, questi, assenti nella recente e pleonastica legge sul Risparmio.

I chierici si riferiscano più spesso ai comuni cittadini e forniscano un'informazione onestamente critica e completa.

I cittadini avvertano la libertà e la democrazia come non date una volta per tutte ma come valori e prassi da conquistare giorno per giorno.

Note dal nostro Trasparenza, Concorrenza e soglie usuarie:

- (1) P. GRIFONE, *Il capitale finanziario in Italia*, Torino, 1945, p. 24 ss.
- (2) «La maggior parte delle aziende di credito (...) ne rimase estranea». [...] Gli istituti di emissione, che erano le maggiori Banche dell'epoca, non aderiscono all'Associazione bancaria in quanto il R.D. n. 20 del 28 aprile 1910 fissa i prezzi per le normali operazioni di banca. Del pari, non aderiscono al cartello le Casse di Risparmio, le ditte bancarie con patrimonio inferiore al milione e/o con depositi inferiori ai cinque milioni; anche le Casse Rurali ed i Monti di pegno di II categoria godranno di esenzioni. [M. BISCAINI COTULA, *Il cartello bancario in Italia. Condizioni e norme per le operazioni e i servizi di banca*, Bollettino della Banca d'Italia, luglio-dic.1980, Anno 35°, n. 3-4, p. 378 ss].
- (3) L'esito degli accordi di cartello dai tribunali: per l'apertura di credito in conto corrente dichiarata ad un tasso medio del 15% il CTU ha trovato effettivamente applicato il 1.533,74 %; un mutuo di originarie lire 70.000.000 da restituire con il pagamento di 120 rate mensili da lire 1.410.500 ha un tasso del 37,26% invece del 21,23% dichiarato.
- (4) Corriere della Sera, inserto economia, il 17 febbraio 2003; Corriere della Sera, inserto economia, il 19 maggio 2003.

